



**RAZZE UMANE?
NO GRAZIE!**

INTERVENTI:

Dott.ssa **SANDRA TERRACINA**, Biologa, Coordinatrice di Progetto Memoria della
Fondazione CDEC e Dipartimento Beni e Attività
Culturali, Comunità Ebraica di Roma

Prof. **DE ANGELIS**, Docente di Latino e Greco, Responsabile della Biblioteca del Liceo

Prof. **ORVIETO**, Docente di Storia e Filosofia


Analisi dei Testi Storici, Alunni della Sezione **VG**



**Dall'analisi di due testi del 1939 del Fondo
Mamiani:**

- “La Chiesa e gli Ebrei” di Roberto Farinacci
- “Inchiesta sulla Razza” di Paolo Orano

**fino all'articolo 3 della Costituzione della
Repubblica**



Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

ROBERTO FARINACCI

LA CHIESA
E GLI EBREI

N 8210

INCHIESTA

SULLA RAZZA
A CURA E CON PREFAZIONE DI
PAOLO ORANO

M
IV

ORIGINI ED OMOGENEITÀ DELLA RAZZA

Per spiegare molti fatti dell'appartenenza di un individuo ad una razza, è utile, credo, risalire alla vetusta concezione antropologica che distingueva nell'uomo tre parti: una materiale, cioè il corpo (greca-mente: *soma*), una fluidica, intermedia fra l'anima e il corpo, chiamata dai Greci: *psyche* (il *ka* degli egizi); da ultimo, lo spirito, che i Greci dissero *pneuma*, assimilandolo ad un soffio; ma che in realtà si confuse col *nous*, vale a dire col fuoco centrale dell'intelligenza. Tradurremo questa concezione in termini attuali, dicendo che esiste il proprio dell'individuo (cioè lo spirito) con tendenze innate e le cui qualità non si riproducono. In esso ritroviamo l'immagine più limpida del Creatore. Poi c'è qualcosa d'incorporeo, cioè l'anzidetto intermediario, su cui agiscono i fattori esterni (famiglia, società e condizioni ambientali). E' qui che si foggia il temperamento, che è cosa in gran parte acquisita. Noi asseriamo, ad esempio, che un tale ragazzo ha preso il carattere di un suo parente; e poi, con riferimento di valore sociale, che è flemmatico, equilibrato, oppure passionale al pari degli altri

individui della razza, o del popolo cui appartiene. Questa forza intermedia della natura umana, che taluni chiamano « perispirito » (cioè: intorno allo spirito), ha pure un'efficacia plasmatrice della materia. Se è vero che nei primi mesi del concepimento basta una forte impressione per lasciare nel nascituro una traccia visibile, può comprendersi come la lunga permanenza entro un determinato raggruppamento etnico finisca con il lasciare certe stigmate nel corpo ed anche nel carattere dei nati dall'elemento estraneo. Con le successive nascite nel medesimo ambiente, l'assimilazione si fa sempre più sensibile ed ognor più s'affievoliscono le reazioni dei componenti originarii.

Anche le persone vissute per lunghi anni all'estero acquistano non soltanto le abitudini del popolo presso cui hanno dimorato, ma pure una certa *facies*, per la quale lavorarono di scalpello l'ambiente geografico e l'aggregato etnico. Si può quindi immaginare che cosa accada dopo un lungo riprodursi in ambiente estraneo ed ancor più quando (bisogna mettere in evidenza questo fatto) le nascite siano avvenute con frequenza per incroci con elementi locali.

Concludendo: c'è un proprio dell'individuo (l'elemento, per dir così, squisitamente spirituale, sulla cui autonomia non vi può essere discussione), e c'è un proprio della razza, psichico e biologico, su cui molto influiscono l'ambiente geografico, l'aggregato sociale e, bisogna doverosamente aggiungere, quel patrimonio d'idee e d'esperienze umane dell'aggregato sociale che si chiama tradizione.

Ciò posto, il problema biologico viene ad essere in stretta colleganza con quello storico, e la purità di una razza dovrà controllarsi in funzione soprattutto della plurisecolare residenza in una determinata zona con libero incrocio fra gli elementi della comunità etnica e, naturalmente, senza forti afflussi successivi di elementi estranei che, pur subendo l'ambiente, sono apportatori di diversi fattori biologici e di diverse tradizioni. L'inserzione produce addirittura una nuova razza con una media di qualità inferiori; essa dovrà compiere un secolare sforzo per risollevarsi. Più rapido, e a volte immediato, è il risollevarsi quando si tratti di razze affini. Invece, salvo casi assolutamente eccezionali, è un completo imbastardimento, una specie di condanna alla perpetua ottusità quando l'incrocio avvenga con razze nettamente diversificate.

Applichiamo queste osservazioni a ciò che più direttamente ci riguarda e risaliamo alla preistoria, anche se le contrastanti opinioni sulle antiche razze non lascino in piedi, in ultima analisi, altro che la distinzione fra razze bianche e razze di colore. Come mi diceva poco fa un insigne paleontologo ed antropologo, si potrebbe provare la continuità somatica di molti elementi tipici della civiltà italica fino dall'età neolitica. Abbiamo quindi una considerevole massa di autoctoni pre-ariani. Poi sopraggiunsero, nelle varie zone della Penisola, gruppi ariani od arianizzati, ed anche vi fu qualche secondario afflusso asiatico (Etruschi), che si distinse per intelligenza e laboriosità, ma che, dopo le prime conquiste (che poi furono grandi

conquiste), andò in declino per mediocri attitudini guerresche e per una concezione morale rilassata. Si noti che i due termini sono spesso correlativi, giacchè l'uomo che sa battersi o resistere è pur l'uomo capace di dominare le perversità dei propri istinti e conquistare la pace in un superiore equilibrio dello spirito. Fra queste razze ci dovevano essere parecchie affinità. Sia detto, ad ogni modo, che non sappiamo d'inserzioni camitiche, o mongoliche. Scarsissima è la traccia semitica, ridotta a quella fenicia (punica), molto frammischiata. Nulla di quel gruppo semitico compatto costituito dal popolo ebraico.

Più tardi, in piena civiltà romana, si verificano degli afflussi di orientali; ma le posizioni sostanzialmente non mutano, giacchè prevale — almeno in Italia — un tipo medio imposto dalla popolazione autoctona. In queste inserzioni il contributo ebraico (gente venuta per schiavitù, o per commerci) è minimo. Più ancora dell'arabo, il Giudeo ha rivelato in ogni tempo una forte compenetrazione della comunità etnica con la religione nazionale e ha manifestato per i matrimoni misti un'avversione profonda. Ciò spiega come l'ambiente geografico e l'aggregato sociale abbiano avuto sui nuclei ebraici effetti soltanto secondari, non riuscendo a snaturare questo straordinario popolo, che ha mantenuto ovunque la sua coesione, e anche perpetuato molti caratteri biologici.

La legge di Caracalla, che estese il beneficio della cittadinanza romana a tutto l'Impero, fu ispirata dall'idea di dare un'unità politico-amministrativa e spiri-

tuale a tutti i domini di Roma (e si ricordi che l'Impero era concepito come la estensione infinita del piccolo nucleo dello Stato-Città). In fondo, l'editto del 212 aveva tali cautele che finì col riconoscere non i sudditi rozzamente barbarici, ma gli elementi selezionati, quelli che s'erano, per così dire, naturalizzati nel mondo romano. Altri popoli entrati nell'orbita romana, che servirono come ausiliari, furono ritenuti sempre estranei, cioè *barbari*.

Era tuttavia inevitabile che nell'amalgama dei popoli soggetti rimanessero delle zone grigie e che tanti e così vari caratteri cozzassero fra di loro. L'Impero pagò col suo indebolimento e con il crollo le conseguenze della fusione, malgrado che fosse avvenuta per buona parte tra razze affini. Purtroppo la mirabile costruzione politica dell'Impero non aveva creato una adeguata organizzazione sociale; inoltre la religione romana, come tutte le altre del mondo antico, non aveva contenuto etico. Le religioni dei Misteri prospetarono l'equiparazione divina dell'Uomo, ma non provvidero alla morale umana. Un forte elemento di unione fu dato dal Cristianesimo. Ma le scissioni politiche e i dibattiti teologici del IV secolo e il riaffiorare dei separatismi etnici diminuirono l'efficacia di questa fusione. Essa si manifestò in pieno soltanto nei territori direttamente sottoposti alla influenza primizia di Roma e della sua Chiesa, vale a dire l'Italia contemplata come unità nella divisione territoriale augustea, spartita più tardi in provincie e aumentata delle tre isole: Corsica, Sardegna, Sicilia.

Si aggiungano le altre regioni dell'impero occidentale, fra cui l'Africa romana (odierna Tripolitania, Tunisia, Algeria e parte del Marocco).

Quando si provò il morso barbarico, l'idea di un'unità nazionale dovette insorgere più viva in quanti appartenevano a un complesso geografico e amministrativo ben determinato come l'antico *conventus Italiae*, che per certi periodi aveva avuto anche un solo governatore (*corrector*). Perciò, se è vero che noi riusciamo a percepire soltanto nell'avanzato Medio Evo gl'indizi di una coscienza nazionale italica, non è men vero che le condizioni essenziali di tale unificazione preesistevano, tantochè questa romanità, e anzi questa italicità riuscì a imporsi ai barbari sopraggiunti.

E' il caso di non sopravvalutare l'afflusso barbarico. Il successo che riportarono queste orde non fu certo a causa del numero, giacchè fu enormemente facilitato dalla disorganizzazione, dalle lotte interne e dallo stolido convincimento che la civiltà di Roma fosse tutelata dalla sua grandezza. Si diceva: *res romana Dei est, humanis non eget armis*. E il rilasciamento militare fu delitto contro Roma. Gli stanziamenti barbarici non si fusero che per estinzione. Prima rimasero separati, anche per il fatto dello scisma religioso. Quando comparvero, più tardi, i Saraceni, rimasero molto appartati e per la diversità religiosa e per il naturale separatismo etnico. Anche nel declinare di tal razza, le commissioni furono assai scarse, e molti dovettero ritornare alle terre d'origine.

Quindi dall'invasione longobarda in poi, non vi

furono che trascurabili apporti di altre razze. Gli Italiani rinsaldarono di secolo in secolo il loro vincolo etnico in funzione della chiara coscienza d'appartenere a una sola razza inclusa in ben determinati confini. « Da almeno mille anni — si è stabilito nel decalogo degli universitari fascisti — esiste una razza italiana ». Ciò basta a legittimare l'orgoglio di appartenere a un popolo tanto insigne, a una razza biologicamente così selezionata e omogenea, che ereditò tutte le più alte tradizioni del mondo antico e che potè vantare l'egemonia sul Mediterraneo. A questa coesione etnica contribuirono l'idea di Roma e anche, è doveroso riconoscerlo, la Chiesa di Roma. Si fa ora avanti la necessità di studiare a fondo la civiltà del periodo fra il basso Impero e il basso Medio Evo. E' in esso infatti che concretamente si distingue e va affermandosi la razza italiana.

CARLO CECHELLI

Le « origini ed omogeneità della razza » sono state tanto magistralmente trattate dal Cecchelli nel « Corriere della Sera » con questo studio.

LA MISSIONE DELLA RAZZA ITALIANA

La razza italiana esiste, è viva, gagliarda, pura; la razza italiana ha una missione da compiere nel mondo e la compirà.

Tutte le elaborazioni scientifiche che ne provano l'esistenza sono ausiliarie per la nostra fermissima fede; le altre sono, in ogni caso, errate.

Questa nostra razza ritrova se stessa nel Fascismo che ha liquidato la democrazia ed ha tracciato le nuove strade della civiltà del mondo. Intorno al Fascismo essa si raccoglie ed ingigantisce e tutto il suo sangue fermenta di volontà, di certezza, d'orgoglio. Essa stessa è il Fascismo ed ovunque una nostra idea rivoluzionaria porta nel mondo i segni dell'ordine nuovo, è la razza italiana che fa sentire la sua voce. Le masse operaie e contadine d'Italia sentono fortemente l'orgoglio di questa splendida realtà imperiale.

Esse più di tutti sono in grado di conoscere il valore d'un orgoglio di razza. In esse molti figli risentono ancora dell'amarezza dei padri che hanno emigrato e lavorato in terra straniera, soffrendo l'umiliazione della nostra razza.

Una mentalità razzista nel popolo lavoratore è formata perchè le masse hanno *vissuto* il grande dramma dei rapporti tra le razze e dei privilegi del sangue. Per tutto quello che fu sofferto ieri, oggi i lavoratori italiani rivendicano gagliardamente, di fronte a tutto il mondo, il loro diritto all'impero, come uomini forti d'una razza pura e grande.

E seguiranno il Regime nella politica razziale, con tutto l'amore e tutta la fedeltà necessaria ad essere più forti, degni e capaci di vincere. E della razza saranno i più intransigenti ed i più accaniti difensori. E nei figli vorranno che la razza sia sempre più pura; e sempre maggiormente sentiranno nel sangue delle loro vene una delle prime ragioni del diritto alla più alta giustizia sociale. Non più per il « bene sociale » dell'Ottocento e della democrazia, ma per il sommo *bene politico* d'una civiltà più alta.

Gli antirazzisti delle demoplutocrazie, sanno benissimo che questa nostra politica di razza ha la sua base spirituale nella fede del popolo italiano. In quella fede che si valuta esattamente dal numero dei figli che nascono nelle case dei contadini e degli operai.

Non si può fare una politica di razza quando i diagrammi della natalità precipitano. Con la politica di razza noi stabiliamo una coincidenza di destino tra il sangue e lo spirito del popolo italiano e la civiltà fascista. Perchè il Fascismo crede nel popolo ed il popolo nelle idee della Rivoluzione.

FELICE CHILANTI

I CATTOLICI ED I GIUDEI D'OGGI

L'IRRIDUCIBILITÀ OSTILE DI UNA RAZZA
COME SORSERO I GHETTI — GLI EBREI
DINANZI AL TRIBUNALE DELL'UMANITÀ

Nei paesi ove i giudei si sono lasciati entrare ed abitare e prosperare sdegnano di crederci ospiti e di mescolarsi alle popolazioni, ma in breve cospirano per impadronirsi dei poteri oltre che della ricchezza e della cultura. Dell'israelitismo tradizionale non restano che gl'istinti di voracità, di intrusione, d'impossessamento. Se in cambio di un cerimoniale ostinato ed artificioso nelle sinagoghe, costoro serbassero e nutrissero un vero e proprio senso religioso, questo li avrebbe trattenuti dal costituirsi in sette nemiche delle società civili in cui vivono. Nell'epoca in cui trionfa l'ideale della « nazione », sublime cristiana entità in cui tutte le genti di qual si sia origine possono fondersi illuminate da una purissima comprensione dell'umanità, costoro si chiudono inumanamente, avversi alle più legittime risultanze sociali del progresso civile e storico, nel meschino ambito della « razza ». E prima, esasperando l'orientamento della rivoluzione francese, pretesero gli stessi diritti nuovi e naturali dei popoli, e poscia questi diritti hanno calpestato operando sub-

dolamente, quando non palesi, ad abbattere il regime delle eguaglianze a loro esclusivo profitto. Tutta la Terra è presentemente turbata ed afflitta dalla scatenata furia di sovvertimenti e di rappresaglie dell'ebraismo. Nei secoli moderni l'ebreo ha dimostrato di non saper intendere la libertà, guastando in tal modo tutti quei novelli avviamenti civili che dalla libertà civile, benintesa e cioè cristiana, avevano preso l'abbrivio. Riconoscere bisogna ormai che le Autorità della Chiesa si erano per lo passato, e sino ad alcune decine d'anni or sono, illuse a riguardo degli ebrei. E' merito di Paolo Orano, aver per il primo segnalato il fatto che non la Chiesa ha perseguitato gli ebrei nei tempi andati, ma le plebi che negli ebrei sentivano l'irriducibilità ostile di una razza che pur esigeva di vivere su territorio straniero. I ghetti sorsero fatalmente e più per la sospettosità e la diffidenza dei lontani degeneratissimi discendenti d'Israele che per la ripugnanza delle nostre popolazioni, e dei Pontefici, come degli Imperatori possonsi citare atti e provvedimenti ispirati a sentimento di benevolenza verso le masse ebraiche sopravvenute. Condiscendenza e pietà che a lungo andare si traducono per il cattolico in debolezze e colpe, poichè finalmente è per l'appunto a coloro che si presumono eredi dell'Antico Testamento, del popolo eletto, di Adamo, Mosè, David e i Profeti che noi cristiani dobbiamo chieder conto dell'insensato rifiuto a consentire nella minima delle nostre Sante verità, della insultante smentita che con il loro monotono messianismo viene alla più alta delle verità

medesime, a quella che è vita della nostra vita, alla Rivelazione che noi sappiamo e proviamo preannunciata dall'Antico Testamento. E' bene il tempo di dichiarare in faccia al mondo che ci offende il vedere i Libri Sacri servire di autorizzazione al frenetico furente orgoglio di una gente la cui condotta nega ogni sincero senso religioso, quei Libri Sacri ai quali noi attingiamo il documento della Promessa, della Redenzione, della divinità della Chiesa di Gesù Cristo figlio di Dio. Come può un'anima cattolica non tormentarsi allo spettacolo di genti che fruiscono del diritto di cittadinanza tra di noi e che irridono o compassionano le fede nel Crocifisso, la Santissima Religione cui si inchinò l'Impero più possente e maestoso del mondo, che sanzionò religione universale e cioè di tutte le genti l'Imperatore di Roma?

Debolezza non cristiana ed ignava è questo transigere e continuo perdonare che noi cattolici facciamo nei riguardi degli ebrei. Senza interruzione e con un crescendo di accanimento, dal 1870 in poi Sinagoga e Loggia massonica hanno lavorato ad ottenere che fosse votata l'istituzione del divorzio e che si abolisse il primo articolo dello Statuto. Non è il caso davvero di ripetere il « *Salutem ex inimicis nostris* »! Se la Provvidenza divina non avesse privilegiato l'Italia del dono d'un uomo, credente saggio e forte, come il Duce Mussolini, è a pensare che gli armeggi di cotesta genia avrebbero a quest'ora sortito chi sa quali esiti. *Portae Inferi non praevalerunt*; certo; e lottare bisogna perchè la vita è prova e la verità della Fede va difesa ogni

di e con tutte le armi della mente, del cuore, dell'intelligenza, della volontà e il suo trionfo va con isforzo quotidiano riguadagnato dai credenti e fedeli. Ma i nemici sono i nemici e quelli che ci stanno in casa ed hanno mille arti per sorprenderci ed ingannarci e son sempre all'agguato e, valendosi delle leggi comuni e dell'ingenuità, dell'oblio, della ignavia, ripeto, nostra, possono salire a gradi di comando, sono i più temibili e pericolosi. Diritti dell'uomo, libertà d'insegnamento, di stampa, d'associazione, democrazia, socialismo, scienza, repubblicanesimo, comunismo; tutto è servito agli ebrei moderni per estendere ed approfondire la loro opera di erosione della Fede, della Chiesa, della Famiglia Cristiana, dello Stato romano e cattolico, del principio d'autorità. V'ha bisogno di ripetere che urge la necessità non solo di difendersi ma di dar battaglia a questo non più nascosto connubio di forze sinistre che assediano la nostra vita, la nostra civiltà, la nostra pace?

Siamo dunque con l'Orano nel prospettare la gravità tragica della minaccia ed all'Orano va il titolo di merito di avere per il primo e senza animosità e lungi da ogni esagerazione parlato chiaro agli Italiani di origine ebraica. Non lo si può accusare d'aver svegliato da noi il sentimento antisemita perchè egli, considerando come fa l'Italia entità nazionale aperta a qualsiasi provenienza, composta di tante origini etniche e meraviglia della storia umana, perchè di tanti e sì svariati elementi sa fare un unico saldissimo complesso civile e religioso, è alieno da pregiudiziali raz-

ziste, come oggi si dice. Gli ebrei d'Italia, meglio ancora: gl'Italiani ebrei, egli li ha messi in guardia dal partecipare a quella cospirazione da Israele capitanata che sta via via decidendo gli Stati europei a risolvere intransigentemente le situazioni minacciose determinate nel loro seno dall'inframmettenza e dalla funesta pretesa sociale e politica degli Israeliti.

Una collettività civile non può trovare la sua morale che nel Cristianesimo, al quale appunto le istituzioni e le leggi debbono tutto ciò che è sostanza di progresso e di civiltà, di giustizia e di solidarietà umana. Dalla fiera lezione che la Provvidenza a mezzo dell'Imperatore romano Tito scese su Israele irrequieto superbo ribelle, decidendone la dispersione, Israele avrebbe dovuto intendere che il suo destino era ormai quello di vivere fusa alle altre genti, dappoichè non s'era riconosciuto il sacrosanto dovere di umiliarsi al Messia venuto e di adorarlo come la immensa maggioranza delle genti civili sulla terra. Israele disperdeva se stessa; da sè si puniva e dannava. Refrattaria alla Redenzione, si rizzava contro il Signore come Lucifero e di Lucifero assumeva l'impresa irosa e spavalda contro il trono, l'altare, la legge, la storia. Ah! creda Paolo Orano, creda che proprio per lo smisurato crimine di essersi negata a riconoscere il sublime prodigio cristiano, essa che lo aveva nei secoli profetato, Israele merita la condanna che la società civile le sta preparando. Non è una gente povera di tradizioni, di origine, di glorie, di grandezze che è chiamata al *redde rationem* dinanzi al tribunale dell'umanità. E' la stir-

pe di David rea di lesa maestà, conscia e arbitra della condotta che ha scelta nella vita moderna e più contemporanea, è la generazione ebraica che ha smentito la Profezia, che non ha ubbidito al monito dei suoi Sapiienti, dei sacerdoti che pregando nel Tempio dei padri invocavano dal Dio unico creatore del mondo il Segno Supremo della Sua bontà e del Suo perdono, la Sua venuta in Terra, la prova ineffabile della Sua unione carnale con la creatura discesa all'imo della degradazione. Riconosca con noi Paolo Orano che più si riconosce come sacro l'Antico Testamento, più emerge la dolosità della condotta ebraica di fronte alla Chiesa ed alla società.

E con l'Orano siamo anche laddove egli pensa che troppo generoso sia stato il Regime Fascista nel mantenere le comunità israelitiche, come quelle che hanno permesso ad Italiani di razza ebraica di accomunarsi, non più come Italiani, ma come ebrei e di risvegliare ed accendere ed esaltare tra di loro speranze, sogni, pretese, ambizioni, velleità estranee a quei sentimenti che oggi nella Patria unitaria e totalitaria sono cemento all'unione feconda e mirabile tra cittadini e Stato, tra individui ed autorità, tra sudditi e potere. La loro Sinagoga doveva e deve bastare se ancora intendono pregare il loro Dio che procrastina l'ora della venuta in Terra — ma poi questo Messia non intendono venga come fuoco sovversivo, come distruzione di chiese e strage di sacerdoti fedeli di Cristo? Possiamo noi immaginarci che cotali demolitori massovici comunisti anarchici credano ad un Gesù d'a-

more e di bontà come loro Messia? — La comunità è covo di funesto calore e solo il Regime di forza oggi ne impedisce manifestazioni illegali e palesi. Sì; Paolo Orano ha ragione. E' assurdo in Italia parlare di una chiesa ebraica che abbia margine d'istituzioni, di organi, di attività propagandistica. Vada per i culti, vigilati, tuttavia, dallo Stato; ma noi cattolici italianissimi fascisti nell'anima perchè totalitari e concordatari consideriamo scandalosa l'esistenza di centri ebraici ove si tiene cattedra di messianismo israelita e di regimentazione delle coscienze ebraiche, di scuole, di istituti, di attività sportive e di beneficenza immuni dalla « contaminazione » degli organi analoghi statali.

E' così che gli Ebrei abitano lo Stato italiano, non sono fusi in esso e ad esso; è così che si disegna ed affiora una vera e propria nazione nazionalista che procede nel distaccarsi, gonfia e tronfia del suo messianismo, sempre più dalla convivenza ideale della Nazione sovrana.

CATHOLICUS

GLI EBREI E LA ROMA IMPERIALE

CESARE AUGUSTO CONTRO GLI EBREI — GLI EBREI
ODIAVANO I ROMANI E L'IMPERO — GLI SCIENZIATI
ITALIANI CREANO LA BASE DELLA POLITICA RAZZIALE

La dichiarazione della scienza Italiana sull'idea razziale esposta per incarico del Ministero della Cultura Popolare ed i particolari dettagli già riportati sulla questione dal «Voelkischer Beobachter», saranno stati una sorpresa in tutto il mondo, ma non certo per il mondo internazionale ebreo. L'internazionale israelita non si fidava già da tempo dell'Italia fascista. L'Unione fra l'Italia fascista e la Germania nazista, e la salda base che ne risultò dal rafforzamento di questa unione per mezzo dell'asse Roma-Berlino, ha generato al massimo grado la diffidenza ed il furore degli ebrei. La Germania nazista era stata boicottata dall'internazionale ebraica; il Fuehrer del Reich era stato qualificato come un essere abbominevole dalla stampa ebraica e da quella influenzata dalla stessa: e ciononostante l'Italia fascista di Mussolini aveva osato unirsi a questa Germania?

Per di più, apparvero nella stampa italiana, articoli contro gli ebrei.

Questi articoli furono sistematicamente taciuti dalla stampa viennese: il grande pubblico non doveva sapere che forti correnti antisemite esistevano in Italia. Però la stampa settimanale della grande organizzazione semitica viennese, si occupava continuamente e minutamente di tutti i movimenti antisemiti della stampa italiana. Essi venivano soleramente notati e naturalmente attribuiti all'influenza nazista della Germania.

Il solo fatto che nell'Italia fascista potessero esistere giornali che scrivessero contro gli ebrei, senza essere proibiti, fu sufficiente perchè agli occhi degli ebrei si sospettasse al massimo grado dell'Italia.

Gli ebrei lasciarono l'Italia ai suoi grandi ricordi della sua classica tradizione. Essi si riferivano però al tempo del liberalismo, della massoneria ebraica dissolutrice, del marxismo ebreo della lotta di classe, durante il quale era stato possibile far ascendere al posto di Sindaco di Roma l'ebreo massone Nathan.

Naturalmente gli scienziati italiani, nelle loro ricerche sull'idea razziale, non si sono lasciati influenzare dalle considerazioni politiche giornalieri. Così dovettero lasciare da parte anche le considerazioni politiche, esercitate in quegli Stati democratici che maggiormente dirigevano con fanatismo il boicottaggio contro l'Italia per l'occupazione dell'Abissinia, e nei quali la politica ebraica governava od esercitava il predominio.

Così l'Italia fascista, mentre si difendeva contro le sanzioni, si ergeva contro l'internazionale ebraica.

Le grandi tradizioni classiche italiane venivano dagli ebrei interpretate in maniera da non far comprendere alla massa che già ai tempi dell'Impero Romano esistevano delle correnti antisemite. Queste non avevano naturalmente nulla in comune con l'attuale antisemitismo razziale, in quanto erano intuitive e fondate su avvenimenti, fatti politici-culturali ed economici.

Lo storiografo Teodoro Mommsen, simpatizzante ebreo e politicamente liberale, e noto come avversario politico di Bismark, ricorda così minuziosamente la grande preponderanza avuta dagli ebrei nell'Impero Romano: « Questo popolo strano, arrendevole, tenace, era nel vecchio mondo, come nel nuovo, ovunque, ed in nessun posto, senza patria, ed ovunque ed in nessun posto potente ».

E' notorio comunque che gli ebrei godevano nell'antico Impero Romano di grande libertà d'azione. Non venivano isolati, ma si appartavano da loro, formavano delle comunità proprie, che godevano anche di speciali privilegi. Non veniva loro proibito di prendere parte a qualsiasi impiego, ma la loro attività preferita fu sempre quella del commercio: « Con i commercianti romani, i conquistatori, venivano allora i mercanti ebrei ovunque, come più tardi è avvenuto per quelli genovesi e veneziani; e vicino al commerciante romano ed in suo ausilio accorreva il capitale delle comunità ebraiche ».

La Roma di Giulio Cesare aveva già una popolazione molto frammischiata, e contro gli ebrei, come

nell'attuale mondo civile, così già in Roma vi era antipatia contro gli ebrei, antipatia che poi si trasformò in odio.

E' inutile ricercare il motivo. Essi erano ovunque gli stessi.

Il simpatizzante ebreo Mommsen qualificò il mondo ebraico, che designò razza orientale: « come la più sgradevole fattezze fra il più sgradevole quadro del miscuglio dei popoli di allora ».

Alessandro il Grande e Cesare riconobbero la potenza degli ebrei presso i loro Stati. Si rassegnarono a tale potenza e furono spesso costretti a favorire i loro intrighi.

Il mondo romano era imbevuto di spirito culturale greco. Ma non è il caso di pensare che allora si potessero considerare e trattare come appartenenti a nazioni equivalenti i Romani, i Greci e gli ebrei.

* * *

Lo stesso simpatizzante ebreo Mommsen deve convenire: « i due grandi uomini non pensavano naturalmente di mettere allo stesso livello la nazionalità italiana o greco-italica con quella ebraica ». E' qui, aggiunge Mommsen, quell'affermazione così penosa per gli ebrei, che cioè anche nel vecchio mondo il semitismo è stato motivo di fermento e di subbuglio in tutto il mondo cosmopolita. Sostanzialmente è vera l'affermazione degli scienziati italiani che il trattamento degli ebrei nello stato cesareo derivava da un istinto razziale ariano.

Gli uomini di Stato a quei tempi non agivano, è vero, in politica razziale, come viene fatto ora. Però anche questo modo di agire istintivo contro gli ebrei è da apprezzare maggiormente perchè era avvenuto il tramonto dello spirito ellenico con l'invasione dell'ebraismo.

Gli ebrei letterati usavano, di preferenza, la lingua greca.

Quei letterati ebrei della Grecia avevano nella letteratura romana press'a poco la stessa importanza che avevano fino a poco fa gli ebrei in quella tedesca. La letteratura greca nel centenario prima di Cristo e nel centenario dopo tale avvenimento era completamente ebraizzata.

Però tutto questo non impediva che nel Regno dei Cesari Romani gli ebrei non venissero trattati così accondiscendentemente come nell'Oriente governato da Roma. Così non è stato mai permesso agli ebrei dell'occidente di unirsi in comunità. Di Cesare Augusto è storicamente noto che egli impegnò tutta la sua potenza perchè non avvenisse l'immigrazione degli ebrei in Italia e cercò almeno di attenuarla. In generale si può solennemente e storicamente affermare che nella vecchia Roma imperiale si verificava istintivamente una differenza fra il mondo Romano e quello ebraico. E non soltanto in Palestina si verificavano delle rivolte ebraiche contro l'idea imperiale di Roma.

Il Governo Imperiale era per gli ebrei un orrore. Essi odiavano i Romani e l'Impero di Roma.

Il culto per l'imperatore era a loro odioso, per-

chè essi erano disposti a riconoscere il culto per la loro razza cioè il culto di *Jeova*.

Sotto l'Imperatore Claudio la prepotenza degli ebrei aveva preso talmente piede che si verificarono tumulti contro di essi.

Furono loro concesse alcune agevolazioni, con l'imposizione però di astenersi dall'insultare coloro che pensavano diversamente da loro.

La diversità fra l'ariano romano e l'ebreo si accentua nella vita della vecchia Roma imperiale. Così gli scienziati italiani hanno scientificamente compresa questa diversità e crearono la base per un cosciente comportamento nella politica razziale.

L'Italia Fascista non agirà quindi, come l'antica Roma Imperiale, per istinto umano bensì verrà professata una cosciente politica italiana ariana per la difesa della razza.

Questo è un mutamento assolutamente importante e forse paragonabile soltanto a quella antica Roma imperiale che fu costretta, per il comportamento degli ebrei, a distruggere la Palestina.

Ora un'altra Potenza mondiale impara a conoscere, in Palestina, che cosa sono capaci di fare gli ebrei pur di giungere alle redini del Governo.

VIKTOR LISCHKA

del « *Voelkischer Beobachter* ».

LA SCUOLA E LA RAZZA

DECISI, ENERGI CI, TOTALITARI PROVVEDIMENTI PER EPURARE LA SCUOLA DA OGNI INFLUENZA EBRAICA — LA “ BONIFICA „ DELLA CULTURA E L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ — DIODORO SICULO, SENECA, CAIO CLAUDIO TACITO CONTRO GLI EBREI — LE SCUOLE PER I GIUDEI E L'OPERA DEL MINISTERO DELL'E. N.

I provvedimenti presi dal Consiglio dei Ministri, nelle sue riunioni succedutesi in questi ultimi tempi, hanno indubbiamente portato il problema razziale su un piano di precise e concrete realizzazioni che progressivamente dovranno avere il loro normale svolgimento in difesa della nostra razza, in favore dello sviluppo demografico del nostro popolo e contro quei dannosi contatti, quelle pericolose convivenze, che si erano prodotte e sviluppate con il sempre maggiore afflusso di ebrei in Italia.

Con questi provvedimenti, che tanta risonanza hanno avuto nella stampa e nella opinione pubblica e nella politica mondiale, si è voluto, in primo luogo, rafforzare la nostra politica demografica con nuove e sane previdenze. Si è dato quindi inizio ad una serie di misure atte a definire una volta per sempre la posizione degli ebrei in Italia sia stranieri come nativi.

Attraverso le più svariate attività, che vanno dalla politica alla finanza, dalla scuola all'Esercito, dalle professioni alle amministrazioni dello Stato, lentamente gli ebrei si erano qua e là piazzati in posizioni di privilegio sulle quali non era più possibile farli rimanere. Ed ecco che, chiarita la posizione degli ebrei stranieri, il Governo fascista, in attesa che il Gran Consiglio del Fascismo precisi nella prossima riunione indetta per il primo ottobre, la posizione degli ebrei nella Nazione dal punto di vista fascista, emana un decreto-legge con il quale vengono eliminati dalle scuole gli insegnanti, i docenti e tutti gli studenti di razza giudaica. Un decreto che affronta in pieno e con decisissimo stile fascista, quel problema di epurazione della scuola che ormai si imponeva.

Fra non molto si inizia l'anno scolastico, ed era perciò urgente chiarire le posizioni nell'ambiente destinato a formare gli spiriti delle nuove generazioni, poichè la scuola deve essere difesa da qualunque intrusione estranea. Purtroppo l'elemento ebraico dominava proprio nelle Università, ove si formano i quadri intellettuali e direttivi della Nazione, dove si enunciano dottrine che costituiscono nella mente della gioventù il seme per la evoluzione culturale della Nazione.

In alcune Università vi erano insegnanti ebrei nella misura di un terzo del totale. Ma nella scuola non si possono nè si debbono stabilire proporzioni. E' un dovere sacrosanto lasciare intatta la purezza del pensiero e della cultura; e, allora, bisogna stabilire il

principio totalitario: nessun insegnante ebreo e di conseguenza nessun alunno di razza ebraica.

I sei articoli che formano il decreto presentato dal Ministro dell'Educazione Nazionale liberano così la nostra scuola, i nostri atenei, le nostre accademie da quell'influenza giudaica che, in alcuni settori, poteva presentare un aspetto preoccupante. Sono infatti recenti alcune statistiche che testimoniano all'evidenza che la scuola era uno dei campi preferiti per l'attività degli ebrei italiani. Non era raro infatti, per quanto si riferisce alla massa studentesca da noi sempre in aumento, trovare esclusi alla apertura annuale delle scuole, giovani nostri perchè i corsi erano già completi, mentre invece in precedenza avevano potuto trovare iscrizioni studenti ebrei.

* * *

E' noto quale enorme importanza assegni il Regime alla scuola. E' quindi di alto e palpitante interesse, rilevare il fatto che due dei provvedimenti adottati finora in materia di razza, per la eliminazione cioè dell'ebraismo dalla vita politica, economica e spirituale della Nazione, siano stati emanati per opera dello stesso Ministro dell'Educazione Nazionale, e riguardano direttamente l'influenza ebraica nella scuola. Il Fascismo che ha un carattere eminentemente spirituale, ritiene che l'educazione, più ancora della istruzione, sia uno dei fattori principali e determinante della formazione morale del popolo.

Ora è chiaro che questi fattori si coltivano nella famiglia e nella scuola.

La famiglia italiana è per fortuna rimasta perfettamente sana attraverso le aberrazioni della politica passata e le insidie di un costume straniero ormai risolutamente combattuto. Ma delle scuole non si poteva dire lo stesso. Nonostante le mille precauzioni e le energiche riforme adottate dal Fascismo, nonostante le successive epurazioni, la scuola era ancora pervasa in misura relativamente notevole da elementi giudaici ai quali non si poteva in alcun modo riconoscere il diritto e la capacità di educare italianamente e fascisticamente la gioventù italiana. La loro presenza, la loro azione costituivano fattori di confusionismo spirituale di cui forse non si scorgevano a primo aspetto i danni e i pericoli, ma di cui si avvertivano gli effetti continuamente per via indiretta. I provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri correggono una volta per sempre questo antico difetto della nostra organizzazione scolastica.

Dopo ciò si è passati a prendere in considerazione la posizione dell'elemento giudaico di nazionalità italiana e si è cominciato da quell'ambiente particolarmente sensibile che è l'ambiente scolastico.

* * *

La stampa antifascista internazionale si è affannata in tutti i sensi a scrivere di influenze straniere allo spirito italiano, concernente il punto di partenza

dell'attuale campagna razzista. Non c'è bisogno di insistere sulle documentatissime prove già fornite dalla stampa italiana a smentita di tali false affermazioni.

Non sarà però privo di curiosità e d'importanza, ricordare all'antifascismo internazionale, che furono i grandi educatori romani i quali presagirono nel popolo d'Israele il vero nemico dell'Impero e della razza.

Furono i dominatori del mondo antico, e proprio dai fatali colli di Roma, a prevedere la necessità e a farsi iniziatori di un atteggiamento difensivo che il Fascismo, e non da oggi, degno continuatore della grandezza e della gloria dei Cesari, ha tramutato in azione decisa e recisa.

Incominciamo da Diodoro Siculo, sommo artista ai tempi d'Augusto, nato a S. Filippo d'Argirò, autore di una storia universale in quaranta volumi. Il XXXIV tomo della sua Storia Universale, narra come già gli amici del re Antioco (175-163 a. C.) avessero a questi caldamente consigliato di sterminare il popolo degli ebrei « perchè essi soltanto, fra tutti i popoli, non intendevano fondersi con nessun altro popolo, considerando tutti gli altri nemici ». Dopo la loro cacciata dall'Egitto si erano stabiliti in Gerusalemme « fondendosi in un popolo Giudeo, tramandando di padre in figlio l'odio contro l'umanità ». Per questa ragione avevano adottato costumi ben diversi da quelli degli altri e, sempre secondo Diodoro: « Non vogliono dividere il cibo con nessun popolo, e a nessuno prendono affetto ». Essi (gli amici di re Antioco) ram-

mentavano anche al Sovrano « l'odio che gli antenati avevano nutrito per questo popolo » facendogli presente « i paragrafi disumani ed ingiusti » contenuti nei « testi sacri » degli ebrei.

Seneca, il filosofo latino, contro i figli d'Israele: « I costumi di questo più abietto tra i popoli si sono già talmente irrobustiti, da essersi diffusi per tutti i paesi: i vinti hanno imposto le loro leggi ai vincitori! » (Seneca philosophus, ed. Bipont, 1782, volume IV, pag. 423).

Caio Claudio Tacito, edile pretore e console, egli pure dotato di mirabile eloquenza, politico e scrittore chiarissimo disse nella sua « Storia dell'Impero romano da Galba fino alla morte di Diocleziano »: « La maggioranza degli autori è concorde nell'affermare che, nel corso di una ripugnante malattia diffusasi in Egitto, re Boccoris avesse ricevuto attraverso l'Oracolo di Ammone l'ordine di ripulire il suo regno, e di convogliare gli infetti, quale razza odiata dagli Dei e dagli uomini, in altri paesi. Per questa ragione essi furono selezionati ed abbandonati a loro stessi nel deserto... Uno degli espulsi, Mosè, aveva loro consigliato di non attendere soccorso dagli Dei e dagli uomini, bensì di affidarsi al suo comando... Dopo una marcia di sei giorni, gli espulsi, dopo averne cacciati gli abitanti, presero possesso della regione e della città di Gerusalemme ».

« Per legare a sè in eterno il popolo fuggiasco, Mosè diede a questo delle nuove leggi, in contrasto con quelle di tutti gli altri mortali: essi disprezzavano tut-

to ciò che ci è sacro; per contro è loro permesso tutto quello che in noi desta ripulsa... Non si cibano del maiale perchè alla sua carne ascrivono la colpa del loro morbo.

« Essi giustificano i loro riti, comunque essi siano, per la loro antichità; tutti i loro costumi e le loro usanze, anche se assurde, e spregevoli, hanno preso forza dalla loro stessa assurdità, perchè gli abietti, i perduti, quelli che hanno rinnegato il Credo dei loro popoli, recano tributi e gabelle là dove gli ebrei sono divenuti potenti; anche perchè tenacemente si tengono collegati e si sostengono e si sovvenzionano tra di loro: per contro covano odio nemico contro tutto ciò che non è di loro.

« Diverso dalla mensa, separato dal giaciglio, questo popolo, benchè sessualmente insaziabile, ripudia e condanna l'amplesso con donne straniere, mentre nulla sia impudico o vietato nell'ambito della sua razza. Hanno introdotto la circoncisione, per rendersi riconoscibili attraverso questa stortura. I loro prosliti conservano la stessa tradizione. Prima di tutto imparano a disprezzare gli Dei, a rinunciare alla loro patria, a disistimare genitori, figli e fratelli... Il costume ebraico è assurdo e sordido...

« Sino a che gli Assiri, i Medii ed i Persiani dominarono l'Oriente gli ebrei rappresentavano la parte più odiata dei loro sudditi. Dopo che i Macedoni ne divennero i padroni, re Antioeo tentò di sterminare le loro superstizioni ed introdurre delle costumanze greche per trasformare questa *deterrimom gentem* ».

Come si vede e come è provato, il problema ebraico per quanto riguarda la necessità e la volontà di epurare l'Italia e il popolo italiano dal giudaismo costituisce una purissima ed esclusiva priorità di Roma.

* * *

E' del resto una caratteristica della politica fascista in ogni settore, quella di considerare le necessità destinate ad imprimere il loro indelebile segno futuro nel Regime, al di sopra delle necessità contingenti. Era quindi logico che la difesa della razza per la formazione del tipo nuovo di Italiano di Mussolini, e per mantenere integre le doti naturali di coesione e di genialità del nostro popolo, abbia dovuto rivolgersi essenzialmente ai giovani.

Per l'Italia fascista la cultura non è più semplice acquisizione di notizia e di scienza, buona a tutti gli usi, secondo i vari gusti e capricci di ciascuno, ma è espressione viva, ardente, immediata dello spirito e del costume della Nazione. Lo Stato non ha più solo, come aveva lo Stato liberale, l'ufficio di organizzare nelle sue scuole l'istruzione di ogni ramo e grado, disinteressandosi invece totalmente del modo di vita, degli intenti pratici, e soprattutto degli ideali al servizio dei quali questa istruzione sarebbe stata posta.

Il pensiero demoliberale che ha ancora inquinato la vita italiana nell'ultimo cinquantennio, aveva instaurato una scuola agnostica, senza vibrazioni, estranea alla vita, che vivacchiava alla meglio, avulsa

dall'ambiente in cui vegetava. Giunto il Fascismo con un colpo di mazza ha gettato all'aria tutte queste ideologie cresciute e prosperate nelle calde ed ovattate alcove del più arido panciafichismo, e l'ha riportata alla vita partecipe cioè, delle ansie e delle speranze della Nazione, linfa del suo stesso sangue, parte viva e palpitante della più pura essenza.

E perchè tale, la scuola è diventata fascista, cioè italiana ed ha risentito e risente di tutte le più intime e delicate vibrazioni: organismo che la fede in una Idea rende sempre più completo e sensibile. Per questo l'Italia ha reagito ad una Idea contrastante, ad un pericolo covato nel proprio seno, ad una ligante forza agli ordini di occulti nemici del Fascismo. Ed ha cominciato dalla Scuola: dall'organo più delicato nel quale tutte le vibrazioni hanno un sicuro, primo riflesso nell'animo dei giovani.

La scuola, lo ricordino bene i nemici di ogni razza e di ogni colore, ha da essere italiana, che è quanto dire Fascista. Deve essere tutta italiana e non divisa a paratie stagne. Chi insegna dev'essere italiano tutto d'un pezzo. Chi la frequenta deve sapere che vicino di posto gli sta un italiano al cento per cento, non una spia o un denigratore, non un clandestino veicolo di bacilli ebraici o moscoviti, antinazionali e antirazziali.

L'italiano che manda il proprio figlio in una scuola italiana ha da essere sicuro che non corre pericolo di contatti, e di infiltrazioni di idee e di dubbi

che sconcertano, e gettano il seme della diffidenza oggi, del proselitismo domani.

I provvedimenti del Ministro dell'Educazione Nazionale hanno avuto echi di vivissimo compiacimento e l'istituzione delle scuole per i giudei e la sostituzione dei testi d'autori ebrei completano l'opera del Ministro il quale ha precisato con il seguente decreto-legge la difesa della scuola italiana:

«All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali, di qualsiasi ordine e grado, e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di Concorso anteriormente al presente decreto; nè potranno essere ammesse all'assistentato universitario nè al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengono ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio. Sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari. Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

I membri di razza ebraica delle Accademie, de-

gli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

In deroga al precedente art. 2 potranno, in via transitoria, essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica già iscritti a Istituti d'istruzione superiore nei passati anni accademici.

Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

MARIO GIGLI

Un percorso tra scienza e storia



La parola razza viene utilizzata continuamente, ma spesso non se ne valuta a pieno il significato. La troviamo nell'articolo 3 della nostra Costituzione e anche nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, dove venne certamente impiegata come monito, affinché non si ripettesse ciò che era accaduto solo pochi anni prima. Per capire cosa è successo nell'Europa degli anni trenta e quaranta del XX secolo, occorre andare indietro nel tempo e prendere in considerazione quelle che erano idee correnti nelle società occidentali.

Si scoprirà così che nazismo e fascismo non fecero altro che mettere in pratica ideologie e concetti già esistenti e accreditati, anche se portati all'estremo. La persecuzione degli ebrei in Europa si articolò, dove avvenne, in due fasi: la "persecuzione dei diritti" e la "persecuzione delle vite" che in Italia, portò alla deportazione di circa 8000 ebrei, tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945.

L'idea che si possano definire raggruppamenti tassonomici chiusi, cioè razze o meglio, sottospecie, nell'Homo sapiens è ancora presente, ma oggi, possiamo affermare con certezza che il termine razza non identifica nessuna realtà biologica riconoscibile nel DNA della specie umana. Molti studi effettuati a vari livelli, frutto delle scoperte scientifiche da oltre mezzo secolo, hanno dimostrato che la variabilità genetica dei gruppi umani è distribuita in modo graduale e continuo nello spazio geografico e che le differenze morfologiche che si osservano tra i popoli sono invece di natura ambientale, vale a dire ecologica. Questo è dovuto alle migrazioni di popolazioni e individui, perché gli uomini sono stati in grado, attraverso i secoli, e oggi più che mai, di oltrepassare barriere geografiche, come mari o catene montuose e di colonizzare praticamente tutti gli ambienti terrestri. Caratteristica della specie umana è l'eredità culturale, che determina usi, abitudini, linguaggio, ma che non si tramanda come quella biologica attraverso i cromosomi paterni e materni. La definizione di appartenenza al popolo ebraico deve pertanto fare riferimento a componenti culturali e storiche e non può, in alcun modo, essere data in termini biologici.

INCHIESTA

SULLA RAZZA

A CURA E CON PREFAZIONE DI

PAOLO ORANO

18207



PINCIANA - ROMA

chi mi legge il fatto che, mentre sino ad un certo tempo — il 1881 nel caso di Pinsker — l'ebraismo era orientato verso l'assimilazione con i popoli tra i quali Israele viveva; da quella data in poi esso con deciso intendimento revisionistico ha proclamato il dovere della differenziazione e insomma della assoluta concentrazione spirituale della razza. E' dunque recente, è di ieri la ripresa dottrinale e pratica del nazionalismo ebraico; è dunque una iniziativa contemporanea

mente e senza alcun ostacolo. Lo straniero non è tenuto ad essere nè a sembrar di essere un patriota. L'ebreo, invece, non solo non è cittadino nella sua patria, ma non è nemmeno un forestiero; egli è in verità lo straniero per eccellenza. Egli non è considerato nè come amico nè come nemico, ma come un uomo che non si sa che cosa sia; la sola cosa che si sa di lui è che egli non ha patria. Se nel forestiero non si ha fiducia, nel-

Il tono di Pinsker qui diventa impudente. Si vive per secoli e secoli, intendendo di rimanere diversi distinti ostili alla fusione spirituale e morale con i popoli ospitali, si riesce mediante l'invenzione di nuovi diritti ad ottenere la parità civile, si dà ogni più preoccupata e audace opera a perturbare e ad alterare le coscienze nazionali sino al programma ed alla pratica di sovversivismi funesti, per arrivare ad un certo momento a pretendere che il paese nel quale si è vissuti, si è profittato, ottenendone benefici grandissimi, faccia suo il problema di risolvere i destini nazionali territoriali e statali di una gente i risultati dell'attività della quale sono stati ostili e funesti alla vita del paese medesimo! Come tutte le altre razze, avverten-

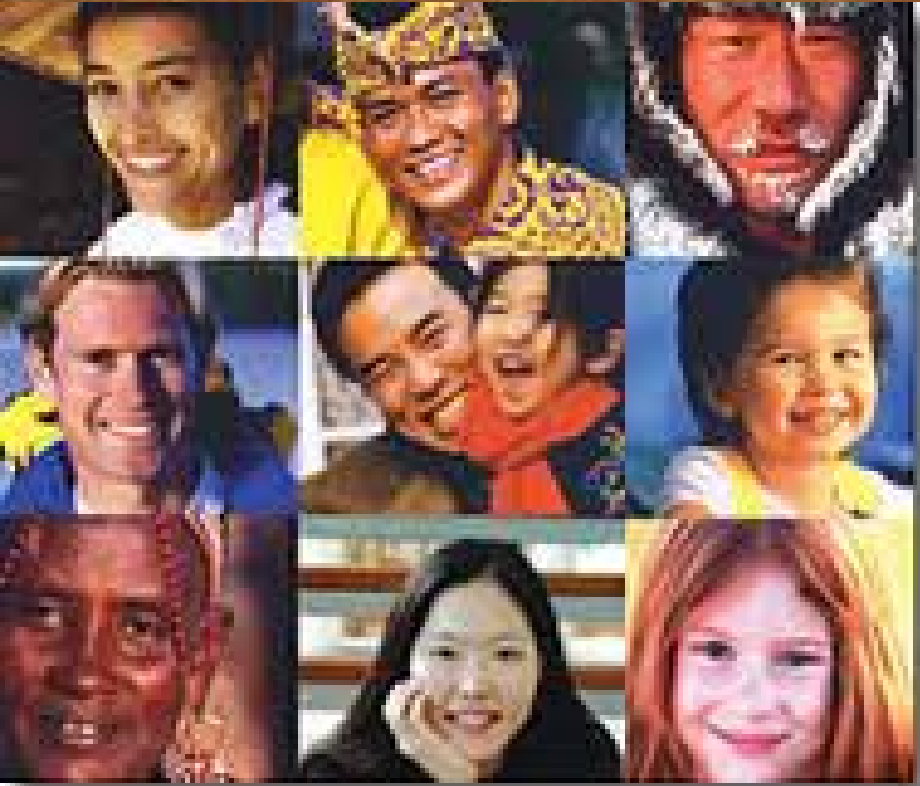
suna importanza; quello che ha importanza è il territorio ove gli ebrei di tutti i paesi, quelli che saranno costretti ad abbandonare le loro case, trovino il rifugio sicuro ed incontrastato e un lavoro produttivo.

Ecco in queste affermazioni di Pinsker consacrato il programma preciso ed esplicito del movimento ebraico per la restaurazione del tempio e dello Stato di Israele. Si noti in tutto quello che di Pinsker è stato citato sin qui, la dispregiativa indifferenza per la storia, per la società, per la civiltà europea e cioè quella di Roma, della Germania, dei Comuni, dei Principati, dell'Umanesimo, del Rinascimento e così via. Sempre in fondo allo spirito di questi agitatori ed autori ebrei sta il superbo esclusivismo, il pretenzioso giudizio fatto insieme della recisa estraneità ai grandi valori della nostra civiltà e della implicita confessione che, anche se ciò è apparso, gli ebrei hanno sempre in ogni sfera della loro attività vissuto e lavorato esclusivamente per loro e intimamente contro la civiltà nostra. Pinsker la sfida con la sua esclamazione:

~~tempo conquistata questa ricchezza e questa potenza.~~
Se una sola ragione il Fascismo ed il Nazismo avessero di combattere così energicamente l'influenza ebraica e di volerla annichilire, tale ragione va desunta dalla formidabile frode degli «immortali principi» altrimenti detti i diritti dell'uomo così fragorosamente affermati dalla Rivoluzione Francese. Chi
~~comincia questa ragione ha avuto sempre nei suoi giorni~~

ve sino in fondo. L'ebraismo ha compenetrato di sè, sotto apparenze diversissime a seconda dei momenti e dei paesi, tutta la storia politica e sociale di questi due ultimi secoli. Gli ebrei non li troviamo soltanto alla testa della politica, come i Disraeli in Inghilterra, Gambetta e Cremieux in Francia e in altro campo come Marx in Germania, Luzzatti e Nathan in Italia; ma li riconosciamo infiltrati, attivissimi e preminenti nel mondo bancario, nel giornalismo, nei movimenti sociali. Il socialismo è, se vogliamo uscire dagli equivoci, dai mezzi termini e dalle esitazioni, per i non perfettamente informati ed i timidi per natura, una dottrina sostanzialmente ebraica. Quelle manifestazioni so-

... che si notano dal seco-



ROBERTO FARINACCI

LA CHIESA
E GLI EBREI

~~N 8210~~



ROMA

XVII

12 novembre XVII

Alla Presidenza

dell'ISTITUTO DI CULTURA FASCISTA di

MILANO

Cari Camerati,

approvo molto calorosamente la Vostra proposta di pubblicare e dare la più larga diffusione al discorso che ROBERTO FARINACCI ha tenuto in occasione dell'inaugurazione dell'attività, per l'anno XVII, del nostro Istituto. Il discorso è chiaro e preciso; e muove da un molto opportuno richiamo ad uno scritto del Duce che, per la sua data - 4 giugno 1919 - e per il suo riferimento specificatamente ariano deve essere molto meditato da tutti i fascisti.

DINO ALFIERI

INTRANSIGENZA SEMITA

Gli ebrei in Italia — quando dico ebrei intendo parlare della moltitudine e trascurare le eccezioni — non presero mai posizione decisa contro l'Internazionale ebraica. Non solo, ma inviarono i loro rappresentanti a Ginevra, sede del Parlamento internazionale ebraico. Non

solo, ma si stampò e si disse più volte dagli stessi giudei che essi rappresentando una razza diversa dalla nostra, inconfondibile ed inassimilabile, e che essi non riconoscevano nessun principio di nazionalità fuori del loro, ed essi lo esaltarono, questo principio, con la campagna a favore del sionismo. Per gli ebrei noi non eravamo che dei Goim, degli spregevoli esseri zoologici.

La conquista dell'Impero ci ha imposto di affrontare subito il problema dell'integrità della nostra razza. E giacchè la questione doveva essere affrontata, la soluzione non poteva essere che totalitaria. Ed abbiamo accettato in pieno la tesi degli ebrei, che noi siamo diversi da loro e che, « come l'olio non si mescola con l'acqua, così Israele non si mescola con gli altri popoli ».

Gli ebrei allora non potevano nuocere e hanno
vivere e di essere lasciati in pace. Ora sono terribilmente chiari i fatti,
le parole, gli intenti della Internazionale ebraica, ora è evidentissimo
l'odio di questa razza contro gli Stati fascisti e il proposito non più dis-
simulato di corrompere dissolvere e fiaccare le energie nazionali, la
missione storica, la eroica volontà di due fra i più grandi popoli della
terra: l'italiano ed il tedesco.

